

MECENATISMO ALTO ADIGE ■ La Federazione Raiffeisen mette all'asta 357 tele, acquarelli e dipinti dell'800

Le Casse rurali investono in arte

L'istituto cooperativo lancia il trend alternativo alla Borsa - Il valore delle opere varia da 100 a 28mila euro

BOLZANO ■ Cresce nella provincia di Bolzano la tendenza da parte delle banche ad investire in arte.

Pionieristica in questo senso è la Federazione Raiffeisen, la più grossa struttura bancaria del mondo cooperativo altoatesino, che venerdì prossimo, grazie alla sinergia con la Bozner Kunstauktion, metterà all'incanto 357 tele dell'800, dipinti e acquarelli inediti delle più famose valli sudtirolesi.

**L'incanto
il 2 dicembre
alla Raiffeisenhaus
di Bolzano**

La Federazione Raiffeisen, cuore economico della provincia con la sua rete di oltre 100 casse rurali, sta promuovendo tra i propri clienti l'investimento in arte come alternativo a quello in Borsa, «a condizione però — precisa Zenone Giacomuzzi, presidente del Raiffeisen Investment Club — di essere consapevoli che si tratta di un investimento a lungo termine e di scarsa liquidità». La sfida è quella di creare un nuovo mercato e un nuovo orizzonte per i collezionisti, al di fuori degli abituali canali commerciali, come le gallerie o i negozi di antiquariato.

Negli ultimi mesi sono state acquistate dalla struttura bancaria una serie di opere realizzate da artisti tirolesi che saranno rivendute a musei e privati. «In questo contesto — spiega Konrad Pala, direttore della Federazione Raiffeisen — il nostro ruolo è quello del mecenate». «L'obiettivo — afferma il direttore dell'asta Stefano Consolati — è quello di riportare in Alto Adige questi capolavori, mettendoli a disposizione dei collezionisti o dei musei, in modo da permettere alla popolazione locale di ammirare queste opere».

Venerdì — alle 17 nella Raiffeisenhaus di Bolzano — saranno battute all'asta quasi 400 opere. «La scelta — dice il consulente

scientifico dell'asta Carl Kraus — è molto vasta. Ma oltre alla quantità c'è anche tanta qualità. Penso, ad esempio, alle opere di Carl Moser o ai manifesti realizzati da Franz Lenhart».

Il pezzo più pregiato che andrà all'asta venerdì è la "Donna che si pettina" dell'artista di origine bolzanina Christian Hess. Il valore degli oggetti d'arte in esposizione varia dai 100 euro di una carta del Tirolo fino al già citato dipinto realizzato nel 1932 da Heiss e stimato 28mila euro. Le opere si possono visionare oggi e domani dalle 17 alle 20 e il 2 dicembre dalle 9 alle 11, sempre nella Raiffeisenhaus di via Raiffeisen.

Al centro dell'esposizione ci sono quadri di genere e di vedute di paesaggi tirolesi del XIX secolo, ma anche opere dell'impressionismo e del modernismo classico. Tra questi, alcuni capolavori



Ottocento protagonista. Da sinistra: "Barche di pescatori sulla spiaggia di Salerno" di Ender e "Donna che si pettina" di Hess

di Hugo Kaufmann, Franz von Defregger, Franz Richard Unterberger (da segnalare il dipinto "Capri", del valore stimato di 15mila euro), Carl Moser, Hans Josef Weber-Tyrol, Oskar Mulley, Hans Pfiffner e Max Sparrer. Particolarmente degni di nota

sono tre acquarelli di Josef Dobrowsky, pittore viennese operante nel primo Dopoguerra con motivi raffiguranti alcuni paesaggi dolomitici.

Per gli appassionati dell'arte cartellonistica, i pezzi da non perdere sono quelli di Lenhart (tra i

più conosciuti c'è il "Bolzano-Gries") realizzato nel 1938. All'asta andranno anche diversi capolavori di artisti contemporanei come Paul Flora, Markus Valazza e Robert Scherer. «Come nelle precedenti occasioni — annuncia Kraus — anche il catalogo

dell'asta del 2 dicembre si potrà ottenere anche a vendite terminate: stiamo realizzando una sorta di enciclopedia dell'arte tirolese».

Per partecipare all'asta bisogna registrarsi presso il banco registrazione compilando l'apposita scheda e presentando un documento di identità prima dell'inizio dell'asta. I lotti verranno messi all'asta a partire dal prezzo di riserva al quale seguiranno rilanci del 10 per cento. Per richiedere il catalogo della mostra si può telefonare allo 0471-301893 oppure spedire un'e-mail all'indirizzo MD6404@mcclink.it. In occasione dell'asta, al servizio di assistenza spirituale della Croce Bianca sarà consegnata una donazione messa a disposizione dal fondo di solidarietà della Raiffeisen.

MIRCO MARCHIOLI

INFORMAZIONI
Bozner Kunstauktionen
Raiffeisenhaus, via Raiffeisen
tel. 0471.301893

Salone dei beni culturali / Dal 2 al 4 dicembre al Terminal Passeggeri

Cultura e privati si incontrano a Venezia

VENEZIA ■ La relazione tra pubblico e privato come via per una reciproca attribuzione del valore. A questo punta l'edizione di quest'anno del Salone dei Beni e delle Attività culturali, in programma dal 2 al 4 dicembre al Terminal Passeggeri di Venezia.

«Non è più attuale il mecenatismo — dice Maurizio Cecconi, direttore del Salone — la questione è un'altra: l'identificazione di un ruolo nuovo del privato nella cultura. Non più uno sponsor, ma un partner che agisce come attore protagonista. La figura dell'imprenditore che guadagna con altre attività il denaro che poi investe in cultura è ormai poco interessante. E invece sempre più centrale il ruolo di chi fa impresa operando sulla valorizzazione dei beni culturali. Oggi dobbiamo passare

dal mecenatismo all'impresa, dall'erogazione liberale all'investimento di know how».

Ed è questo — secondo Cecconi — il valore aggiunto del Salone dei Beni Culturali. «Da un lato c'è una presenza importante di aziende private tra gli espositori (dal restauro alle audioguide, passando per i tour), dall'altro abbiamo immaginato momenti di incontro concreto e costruttivo tra istituzioni e imprese».

Un esempio è "Restauro", il nuovo evento in seno al Salone pensato in collaborazione con il Distretto Veneto dei Beni Culturali e con la partecipazione del Mini-

stero per i Beni e le Attività Culturali. Tra gli espositori ci saranno aziende leader del settore, specializzate nella produzione, vendita e assistenza di apparecchiature materiali o tecniche specifiche.

«Restauro è un'occasione fondamentale per costruire un rapporto concreto tra istituzioni e imprese — annuncia con convinzione Letizia Caselli, responsabile scientifica del Distretto Veneto dei Beni Culturali — Attualmente il comparto, nella nostra regione, è rappresentato da oltre 900 aziende che occupano circa 4.200 persone e realizzano un giro d'affari di oltre 1 miliardo. Il nostro obiettivo è collegare questo mondo che lavora, che produce

**Saranno presenti
aziende del settore
del restauro**

che fa innovazione alle esigenze, spesso molto teoriche, del pubblico e del contesto accademico».

Non basta dichiarare l'importanza di fare sistema, «è necessario collaborare e realizzarlo nei fatti — conclude la Caselli — Il settore del restauro ha potenzialità straordinarie e nella nostra regione può contare su picchi di grande qualità. Non stiamo parlando solo di artigiani dalla manualità inimitabile, ma anche di laboratori ad alta tecnologia che lavorano sui templi di Luxor in Egitto o sulla città segreta a Pechino».

GIAMBATTISTA MARCHETTO

INFORMAZIONI
Dal 2 al 4 dicembre
Terminal Passeggeri, Venezia. Tel. 041.5093011

IL GASTRONAUTA

di Davide Paolini

Per il mandorlato celebrazioni pre-natalizie a Colonia Veneta

Non è un caso che sia protagonista del Natale e che, tra i dolci invernali, sia quello dotato di più evocazioni simboliche. C'era da aspettarselo dal mandorlato che, temendo di esser confuso con il torrone, ha accresciuto il proprio prestigio, sfruttando a suo vantaggio la simbologia degli ingredienti di cui è composto, ovvero miele e mandorle.

Il primo, considerato nettare degli dei, costituiva nell'antichità il cibo di saggi e filosofi, mentre le mandorle, la cui pianta è la prima a fiorire in primavera, esprimevano per la tradizione ebraica il concetto di nuova vita. Offrire un mandorlato, dunque, è un gesto di buon augurio con il quale si auspica serenità e sapienza.

La nascita di questo dolce, che non è documentata in maniera attendibile dai documenti storici, è fatta risalire da alcuni al XIII secolo, ossia ai tempi della Signoria degli Scaligeri a Verona, da altri invece al 1852. Pare infatti che in quell'anno, a Colonia Veneta, un certo Antonio Finco, speziale di professione, abbia inventato il mandorlato con l'idea di offrire ai suoi amici una novità appagante, casalinga e genuina. La ricetta fu perfezionata nelle mani di Italo Marani, un pasticcere che diede vita ad un prodotto eccellente, di colore bianco e consistenza croccante.

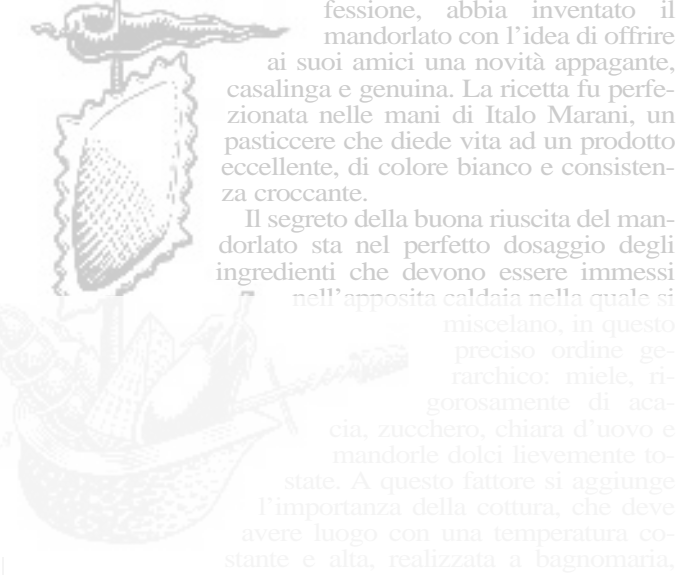
Il segreto della buona riuscita del mandorlato sta nel perfetto dosaggio degli ingredienti che devono essere immessi nell'apposita caldaia nella quale si

miscelano, in questo preciso ordine gerarchico: miele, rigorosamente di acacia, zucchero, chiara d'uovo e mandorle dolci lievemente tostate. A questo fattore si aggiunge l'importanza della cottura, che deve avere luogo con una temperatura costante e alta, realizzata a bagnomaria, per sei o sette ore. Nonostante il procedimento sia rimasto il medesimo, ciò che distingue il mandorlato moderno da quello del passato è soprattutto la tipologia di forza impiegata per miscelare gli ingredienti: se fino al secolo scorso l'almalgama era impastato da braccia umane, oggi si utilizzano le macchine.

Dall'8 all'11 dicembre, rispettosi delle tradizioni popolari che vogliono si renda omaggio a questo prodotto sul far del Natale, gli abitanti di Colonia Veneta organizzano una vera e propria festa, nella quale il mandorlato si può dire «sia proprio su tutte le bocche», protagonista di bancarelle e convegni.

DAVIDE PAOLINI

Info@gastronauta.it
www.gastronauta.it



MOSTRE PADOVA ■ Le opere dell'architetto a Palazzo della Ragione

Idea e realtà secondo Chipperfield

Vent'anni di successi internazionali ripercorsi attraverso 40 progetti esposti

PADOVA ■ «Il fatto che al computer oggi si possa creare qualunque forma non dovrebbe spingere alcuno a generare una forma qualunque».

Con queste parole David Chipperfield, uno degli architetti attualmente più richiesti al mondo, sintetizza il suo pensiero che, se da un lato riconosce all'apparato tecnologico un posto ormai inalienabile nella pratica del costruire, dall'altro ribadisce la sua fede nel ruolo primario del sentire umanistico nella libertà del costruire. «Dopotutto — prosegue infatti Chipperfield — gli uomini hanno ancora bisogno di finestre per far entrare luce e aria, di soffitti per ripararsi dalla pioggia, di muri per mantenere il calore... E anche se oggi alla gente, assetata di novità, piacciono le forme stravaganti, alla fine tutti si chiederanno se quello è un "buon" edificio e se soddisfa le necessità per cui è stato eretto. L'architettura, così, dovendo continuare a rispondere ai classici problemi convenzionali di protezione e di stabilità, è sempre stata l'espressione d'arte che cambia più lentamente. E non sarà lui a voler accelerare i tempi, sembra di poter concludere».

Nato a Londra nel 1953, l'età relativamente giovane, i continui spostamenti da un capo all'altro del pianeta, la pioggia di riconoscimenti e di premi (tra cui anche il nostro pur severo "Andrea Palladio" nel '93), le cattedre e le lezioni sparse per i continenti, i convegni, le conferenze e qualche cliente decisamente tranquillo come Dolce&Gabbana, che gli ha affidato la realizzazione di tutti i suoi negozi nel mondo, fanno di Chipperfield, più che l'immagine di un professionista chiro sul tavolo da disegno, quella di una star a caccia forzata di successi.

Ma chi conosce bene la sua opera è pronto a farne emergere un profilo ben diverso. «Il suo stile rifugge dalla spettacolarità e da quel desiderio di sorprendere così comune all'architettura degli ultimi anni. I suoi progetti sono un serio esercizio intellettuale di ricerca dell'equilibrio tra il buon vivere di chi dovrà fruirne e l'arricchimento dei luoghi e del paesaggio», scrive, ad esempio, Leopoldo Freyre, già presidente del Consiglio europeo degli architetti.

S'intitola "David Chipperfield - Idea e realtà" la mostra che il Comune di Padova e l'Ordine degli architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori, sempre della provincia di Padova, in collaborazione con Federico Motta editore, dedicano a questo architetto ripercorrendo vent'anni di successi internazionali. Organizzata a Palazzo della Ragione, l'esposizione offre l'occasione di avvicinare e conoscere uno degli architetti contemporanei più prolifici e maggiormente vicini alla cultura europea. Essa infatti riassume i principi fondamentali che ne caratterizzano l'opera, da sempre attenta all'unicità del progetto ma anche alla capacità di sedimentarlo nel paesaggio già esistente.

L'allestimento della mostra, curato dallo stesso Chipperfield in modo da inserirlo armoniosamente nel ben definito spazio scenografico del Salone, presenta 40 progetti tra realizzati, in fase di costruzione e il fase di progettazione. A tal fine verranno utilizzati disegni di grande formato e plastici ma l'idea principale è quella di rappresentare i progetti attraverso disegni-pittura e plastiche-sculture ponendo particolare attenzione a forma e spazio. Il visitatore potrà così apprezzare al meglio progetti di piccola e grande scala in corso di realizzazione in Europa, America e Oriente. Realizzata nell'ambito del programma biennale "Padova incontra l'Architettura", l'esposizione alla Ragione è collegata al premio Internazionale di Architettura "Barbara Cappochin".

INFORMAZIONI

Palazzo della Ragione
Fino al 19 febbraio 2006,
tel. 049.820557-038-095



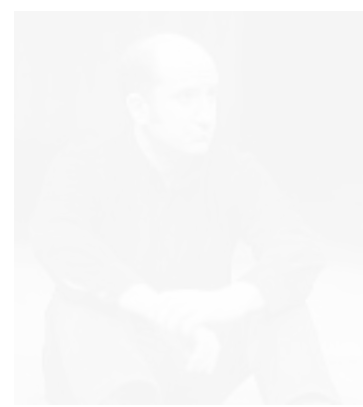
In laguna. Il cimitero di San Michele in Isola a Venezia

TEATRO TRIESTE ■ La stagione di prosa de La Contrada

Da Pirandello ad Albanese per indagare l'esistenza umana

TRIESTE ■ Un cartellone importante con titoli di rilievo in cui si esprime un discorso sull'uomo, dai suoi interrogativi esistenziali alle sue ribellioni e ossessioni oltre i confini del nazionale, ai rapporti di coppia e sociali.

È ciò che offre il programma della stagione di prosa 2005-06 del teatro stabile di Trieste "La Contrada", che dopo le prime rappresentazioni, prosegue con "Il piacere dell'onestà" di Luigi Pirandello (9-11 dicembre, repliche dal 13 al 18) con Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi, seguito da "Harry ti presento Sally" (dall'omonimo film, dal 13 al 22 gennaio). Sono in programma poi: "La locandiera" (dal 27 gennaio al 5 febbraio) di Carlo Goldoni; con Mascia Musy e la regia di Giancarlo Cobelli; "Agatha, la signora degli enigmi" (dal 17 al 26 febbraio) di Enrico Giuseppe; con Adriana Innocenti e Piero Nuti, irresistibile in un gioco delle parti) che esalta il teatro e la figura dell'autore. Esempiarmente la regia di Ugo Gregoretti. Antonio Albanese, uno degli interpreti più espressivi della nuova generazione di comici, ritorna dopo cinque anni sul palcoscenico con "Psicoparty" (dal 2 al 12 marzo), un nuovo spettacolo di Michele Serra, scritto con Antonio Albanese e Piero Guerrini, regia di Giampiero Solari. Seguirà una commedia di Molière, George Dandin (17-26 marzo) con Lello Arena e Gaia Aprea e la regia di Luca De Fusco, in cui il protagonista è ossessionato dalla paura di essere tradito dalla giovane moglie. Dal 31 marzo al 9 aprile va in scena "I ragazzi irresistibili" di Neil Simon con Johnny Dorelli e Antonio Salines con la partecipazione di Orazio Bobbio.



Antonio Albanese, in "Psicoparty"

C'è anche uno spettacolo in omaggio per gli abbonati: "Un marito" di Ilo Svevo (in programmazione dal 25 al 30 aprile) con Paola Camber e Adriano Giraldi, regia di Sabrina Morena, spettacolo che ha ottenuto un notevole successo lo scorso agosto nell'ottava edizione di Trieste in scena-Serate sveviane, manifestazione promossa dal comune di Trieste e dalla biblioteca civica-museo sveviano.

La Contrada propone inoltre la 24a Rassegna di teatro per l'infanzia e la gioventù "A teatro in compagnia" nove spettacoli da novembre a maggio) e la rassegna teatrale per le famiglie "Ti racconto una fiaba" (dal 4 dicembre al 12 febbraio 2006). Per informazioni: tel. 040.948471, www.contrada.it.

MARIA TESCIONE

FOTOGRAFIA VENEZIA ■ In mostra fino all'11 dicembre

I cambiamenti di campi e rii descritti in un secolo di scatti

VENEZIA ■ Venezia è il tema dominante della mostra fotografica esposta fino all'11 dicembre dal titolo "Identità? - Il territorio veneziano fra conservazione e innovazione 1950-2005", organizzata dal Circolo Fotografico La Gondola nello SpazioEventi Mondadori della città lagunare.

Con questa esposizione il Circolo mantiene fede alla sua programmazione, annunciata lo scorso anno, che prevede un appuntamento annuale con Venezia come tema principale. Se la mostra precedente aveva come soggetto "Venezia e l'acqua", connubio indiscutibile fotografato dai soci del Circolo per oltre cinquant'anni, quest'anno protagonisti degli scatti è la città ma vista attraverso i cambiamenti nel tempo. In mostra 82 immagini in bianco e nero dei soci del Circolo La Gondola e di Luca Campigotto, fotografo ospite, scatti che indagano l'identità di Venezia negli anni, tra conservazioni e innovazioni, nel centro storico e nella terraferma. Le immagini in mostra sono una forte riflessione



Balconi. Uno scatto di Aldo Brandolisio

sulla città e su eventi silenziosi ma a volte rumorosissimi.

Il glorioso Circolo, fondato nel 1948 dal maestro Paolo Monti, ha scelto un percorso lineare ma al contempo con effetti di contrasto molto forti: alle prime immagini del dopoguerra, che descrivono il vivere veneziano dove è subito evidente la routine della vita quotidiana e la mancanza dell'onnipresente turista odierno, vengono accostate immagini attuali. Si possono ritro-

vare in altri scatti angoli e zone restaurate o indirizzate al riuso, alcuni interventi significativi nel centro storico e nelle isole, e importanti visioni della terraferma. Le fotografie in mostra non sono solo opere d'arte da ammirare nella loro perfezione di luce e di contrasti, di bianco e nero forte e deciso, di riflessi e gradazioni, ma risultano spesso, in questo allestimento, un dito puntato verso qualcosa. E questo qualcosa, purtroppo, è ciò che il veneziano, ma anche il viandante non veneziano, non vede più nell'incessante corsa quotidiana.

È bello osservare ciò che l'occhio del fotografo ha colto in più di un secolo di immagini, e notare nell'accostamento di queste fotografie un abisso o una rifrazione che ci conduca alla riflessione. Perché questa non è un reportage di denuncia, bensì una mostra di opere che conducono a riflettere su un dove e un quando, su Venezia e il tempo che trascorre lasciandovi i segni dell'uomo.

ANNA TOSCANO